

INCONTRI

“Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori” (Ebrei 3,7-8).

È un appello solenne: non sono parole dell'autore della lettera ma è scritto che lo dice lo Spirito Santo.

È un appello urgente: oggi, non domani; oggi è il giorno della salvezza, domani potrebbe essere tardi.

Quindi stiamo attenti, se non sentiamo la voce del Signore è perché forse siamo distratti, abbiamo altri interessi. Stiamo attenti, perché il Signore non urla, non si impone con la forza; lo fa con amore, con dolcezza. Ricordiamo come si è rivelato al profeta Elia in 1 Re 19,11-13: *Dio gli disse: «Va' fuori e fermati sul monte, davanti al Signore». E il Signore passò. Un vento forte, impetuoso, schiantava i monti e spezzava le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. E, dopo il vento, un terremoto; ma il Signore non era nel terremoto. E, dopo il terremoto, un fuoco; ma il Signore non era nel fuoco. E, dopo il fuoco, un mormorio di vento leggero. Quando Elia lo udì, si coprì la faccia con il mantello, andò fuori, e si fermò all'ingresso della spelunca; e una voce giunse fino a lui, e disse: «Che fai qui, Elia?»* Dunque il Signore parla, il Signore chiama: lo fa perché è il Dio vivente e vero, che non se ne sta indifferente sul suo trono ma vuole rivelarsi, farsi conoscere; lo fa perché ama i peccatori e vuole che tutti siano salvati.

Lo fa in tanti modi: direttamente, a tu per tu, come con Mosè o come quando ha chiamato il giovane Samuele; lo fa con la sua Parola soprattutto attraverso Gesù (*Venite a me*, ha detto Gesù, *voi tutti che siete affaticati e oppressi...* Matteo 11,28); lo può fare attraverso sogni e visioni, come sentiamo che succede nei paesi dove la predicazione del vangelo è impedita.

Il Signore parla, il Signore chiama perché vuole, come già detto, farsi conoscere, non solo dalla nostra mente ma dal nostro cuore: infatti il versetto invita non a stapparsi le orecchie ma ad aprire il cuore, la sede dei nostri sentimenti.

Il Signore parla, il Signore chiama **perché vuole che lo incontriamo**.

Nella Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse, sono descritti tanti incontri dell'uomo con Dio: ne prenderemo come esempio tre, uno nel A.T. e due nel N.T.

Sono tre incontri dell'uomo con Dio, accomunati da esperienze analoghe; gli incontri con il Signore di tre uomini: Isaia, Pietro e Paolo.

Isaia – Isaia 6,1-5: *Nell'anno della morte del re Uzzia, vidi il Signore seduto sopra un trono alto, molto elevato, e i lembi del suo mantello riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini, ognuno dei quali aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi, e con due volava. L'uno gridava all'altro e diceva: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria!» Le porte furono scosse fin dalle loro fondamenta dalla voce di loro che gridavano, e la casa fu piena di fumo. Allora io dissi: «Guai a me, sono perduto! Perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; e i miei occhi hanno visto il Re, il Signore degli eserciti!»*

Pietro -Luca 5,1-8 *Mentre egli stava in piedi sulla riva del lago di Gennesaret e la folla si stringeva intorno a lui per udire la parola di Dio, Gesù vide due barche ferme a riva: da esse i pescatori erano smontati e lavavano le reti. Montato su una di quelle barche, che era di Simone, lo pregò di scostarsi un poco da terra; poi, sedutosi sulla barca, insegnava alla folla.*

Com'ebbe terminato di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo, e gettate le reti per pescare». Simone gli rispose: «Maestro, tutta la notte ci siamo affaticati, e non abbiamo preso nulla; però, secondo la tua parola, getterò le reti». E, fatto così, presero una tal quantità di pesci, che le reti si rompevano. Allora fecero segno ai loro compagni dell'altra barca, di venire ad aiutarli. Quelli vennero e riempirono tutt'e due le barche, tanto che affondavano. Simon Pietro, veduto ciò, si gettò ai piedi di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me,

perché sono un peccatore!»

Infine c'è la testimonianza di Paolo in 1 Corinzi 15,3-8 *Poiché vi ho prima di tutto trasmesso, come l'ho ricevuto anch'io, che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu seppellito; che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture; che apparve a Cefa, poi ai dodici. Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti. Poi apparve a Giacomo, poi a tutti gli apostoli; e, ultimo di tutti, apparve anche a me, come all'aborto; perché io sono il minimo degli apostoli, e non sono degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa di Dio.*

Tre episodi avvenuti in circostanze molto diverse, con modalità molto diverse: Isaia che vede il Signore nel tempio, pieno della sua gloria, Pietro che accetta che la sua barca faccia da pulpito a quel predicatore che riscuote molto successo ma che ha un aspetto molto modesto, Paolo che testimonia, senza dare particolari, la sua visione del Cristo risorto e glorificato. Ma tre episodi uniti dall'identica reazione dei tre protagonisti: la presa di coscienza e la confessione di essere dei peccatori.

Isaia: *«Guai a me, sono perduto! Perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; e i miei occhi hanno visto il Re, il Signore degli eserciti!»*

Pietro: *Simon Pietro.... si gettò ai piedi di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore»*

Paolo: *ultimo di tutti, apparve anche a me, come all'aborto; perché io sono il minimo degli apostoli, e non sono degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa di Dio.*

Quello di riconoscersi piccoli davanti a Lui, di ammettere la nostra miseria spirituale, il nostro bisogno del suo perdono e del suo aiuto è l'atteggiamento che il Signore si aspetta da noi; è l'atteggiamento che dobbiamo assumere anche se ci costa. Ci costa perché cozza contro il nostro orgoglio, la nostra presunzione di essere autosufficienti, di essere in grado di governarci da soli. La sottomissione a un altro ci costa perché ci umilia, ma è proprio l'umiltà l'atteggiamento necessario di fronte al Signore: Paolo presenta Gesù Cristo come esempio scrivendo che *“umiliò sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce”* (Filippesi 2,8).

L'umiltà, il riconoscersi poveri in spirito, quindi bisognosi della misericordia e dell'aiuto di Dio è la prima fonte di beatitudine (Matteo 5,3). La Bibbia ci insegna che un atteggiamento umile attira la benevolenza di Dio: è scritto in Giac. 4/6 e 1 Pietro 5/5 (da Proverbi 3,34) che: *“Dio resiste ai superbi ma fa grazia agli umili”*, e nel Salmo 149/4: *“Il Signore...adorna di salvezza gli umili”*. Il profeta Michea ha scritto: *“O uomo, egli ti ha fatto conoscere ciò che è bene; che altro richiede da te il Signore, se non che tu pratichi la giustizia, che tu ami la misericordia e cammini umilmente con il tuo Dio?”* (Michea 6,8)

Di fronte a Dio l'uomo è chiamato a fare una scelta: ascoltare la sua voce che offre in dono perdono e salvezza, sottomettersi a Lui con umiltà riconoscendo il proprio stato di peccatore oppure, come dice il versetto dal quale siamo partiti, indurire il proprio cuore, rifiutare l'intromissione di Dio nella propria vita, scegliere come dio il proprio “io”.

In tutti e tre gli episodi presi in esame è stata fatta la scelta giusta e questo viene evidenziato dalle conseguenze:

Isaia: *Uno dei serafini volò verso di me, tenendo in mano un carbone ardente, tolto con le molle dall'altare. Mi toccò con esso la bocca, e disse: «Ecco, questo ti ha toccato le labbra, la tua iniquità è tolta e il tuo peccato è espulso». Poi udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò? E chi andrà per noi?» Allora io risposi: «Eccomi, manda me!»* (Isaia 6,6-8)

Il profeta, di fronte alla santità del Signore, ha riconosciuto la sua impurità, è stato purificato e, alla chiamata del Signore, ha potuto rispondere *“Eccomi, manda me!”* (v.8)

Pietro: *Spavento aveva colto lui, e tutti quelli che erano con lui, per la quantità di pesci che avevano presi, e così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Allora Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Ed essi, tratte le barche a terra, lasciarono ogni cosa e lo seguirono.* (Luca5,9-11)

Pietro, di fronte alla potenza di Gesù, si è riconosciuto peccatore, si è affidato a Lui, seguendolo ed è diventato l'apostolo numero uno. Quanto a essere *“pescatore di uomini”*, il giorno della Pentecoste ne ha “pescati” tremila!

Paolo: L'“aborto”, “il più piccolo tra gli apostoli” può dichiarare senza falsa modestia *“per grazia di Dio io sono quello che sono; e la grazia sua verso di me non è stata vana; anzi, ho faticato più di tutti loro; non io però, ma la grazia di Dio che è con me.* (1 Cor. 15,10); *Vi dichiaro, fratelli, che il vangelo che vi ho annunziato non è opera d'uomo; perché io stesso non l'ho ricevuto né imparato da un uomo, ma l'ho ricevuto per rivelazione di Gesù Cristo.* (Galati 1,11)

L'“aborto”, “il più piccolo tra gli apostoli” è diventato un gigante...

Dall'incontro con Dio, il Dio della Bibbia, il Dio che *“ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna”* (Giov. 3,16) l'uomo non può che trarne benedizioni se assume il giusto atteggiamento, accettando che sia Lui e prendere il controllo della sua vita.

Un'ultima considerazione, un insegnamento che possiamo trarre dall'episodio di Pietro e che vale per tutti coloro che hanno già incontrato Gesù e possono definirsi “credenti”: a chi non è accaduto nella sua esperienza personale, familiare, professionale, di ritrovarsi mestamente a lavare le reti dopo aver faticato tanto senza aver preso nulla? Ci si sente frustrati, delusi e si comincia ad avere dei dubbi sulla propria posizione davanti al Signore. Attenzione a quella vocina che ci sussurra di lasciar perdere: “cosa continui a pregare? Lo vedi che non serve a niente? Il Signore non ti ascolta perché non gli sei gradito...” Satana è sempre pronto ad approfittare delle situazioni. Non per niente Gesù ha insegnato di chiedere al Padre di liberarci dall'assedio del maligno.

Il comportamento di Pietro è molto istruttivo. Da pescatore professionista, a Gesù che lo consigliava di gettare le reti avrebbe potuto rispondere: “Caro Maestro, sarai un grande predicatore ma di pesca non capisci nulla. Se non abbiamo preso niente durante la notte, che è il tempo più adatto alla pesca, cosa vuoi che possiamo prendere ora che è giorno fatto?” Invece Pietro mette da parte il suo orgoglio professionale, risponde: *“Sulla tua parola getterò le reti”* e sappiamo come è finita.

Perché tante volte a noi non succede così? Perché tante volte la nostra rete rimane disperatamente vuota? Perché noi vogliamo gettare la rete dove e quando decidiamo noi, chiedendo al Signore di riempirla.

Gesù ha detto che la fede può spostare le montagne, ma la fede non è chiedere al Signore di fare quello che vorremmo noi, come abbiamo deciso noi, ma fare quello che Lui ci chiede, e farlo sulla sua parola, secondo i suoi criteri, anche quando umanamente sembra impossibile o estremamente difficile.

Che il Signore ci aiuti ad ascoltare la sua voce, a cercare e capire la sua volontà ed a gettare la nostra rete sotto la sua guida, dove, come e quando Lui vuole.

Chiesa Cristiana Evangelica

Via Morin 1 Genova

Domenica 11 Agosto 2019 a cura di Piero Coscia